

ROMA e STATO
Sc. 7:20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTER
Fr. 48
PER ANNO

STATO } Semestre sc. 3 60
 } Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO } Semestre fr. 24
 } Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vioussoux — In Torino dal Sig. Bortero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boouf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Canabière n. 6. — In Capolego Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirna all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antine, alle 8 della sera. — Corte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

AGLI ABBUONATI

Coloro ai quali piacerà di non vedersi ritardato col fine del corrente Mese questo Periodico, sono avvertiti di opportunamente inviare a quest'Amministrazione la solita anticipazione, altrimenti al termine del rispettivo periodo, verrà loro sospesa la spedizione, e così progressivamente in ogni scadenza, segnatamente a quelli che trovansi tuttora arretrati del trimestre in corso, se non avranno effettuato il duplice versamento » non trascurando la propria firma, e provenienza »

ROMA 22 MARZO

La nostra assemblea all'udire oggi un breve ma energico proclama ai popoli della Repubblica letto dal rappresentante Audinot si è scossa come tocca da una scintilla elettrica invocando la guerra. Un indirizzo del circolo anconitano diretto all'Assemblea grida a guerra anch'esso, tutti i fogli gridano guerra, e se la stampa e i circoli potessero improvvisare armi e soldati, il nostro esercito sarebbe a questa ora di 50 mila uomini almeno. Ma il genere di guerra a cui noi assisteremo si sostiene coll'entusiasmo popolare, e col sacrificio dei ricchi: a questi invano l'Italia ha chiesto finora i doni volontari; è incerto ancora se la legge potrà far loro accettare il prestito forzoso. Il popolo sta ancora dubbioso, non vive d'una vita propria, non si accende che d'un fuoco effimero e passeggero. Ma noi non disperiamo: ai primi scontri delle armate piemontesi con le orde barbariche, ai primi racconti delle battaglie, all'udire gli esempj generosi che non mancheranno di riprodursi nelle popolazioni dell'alta Italia questo popolo mosso in parte dalla vergogna, in parte da quel sentimento patrio che sta nascosto nel secreto del suo cuore si scuoterà alfine e non dirà: compratevi le armi trovate i panni per vestirci, i denari per nutrirvi; lasciatelo fare, troverà ben egli armi, panni, e denari. E i ricchi pagheranno, e i ciarlatani liberali si nasconderanno perchè non è fatto per essi il fumo della polvere, e le assemblee legislative si trasformeranno in comitati di guerra.

Noi siamo certi che questo arriverà, altrimenti dovremmo disperare della patria. Non v'è persona infatti che non sia persuasa i destini nostri e di tutta l'Italia essere intimamente legati all'esito delle battaglie in Lombardia. Non conviene farci illusione, cacciato il Tedesco avremo libertà e repubblica, e governi costituiti come lo vorrà il popolo, o il Tedesco resta in Italia e avremo nuovamente la tirannide, la repubblica romana divenuta soggetto da scena, e i governi costituiti come lo vorrà la sant'alleanza.

Un congresso diplomatico si terrà a Gaeta: è facile lo indovinare cosa si farà da quel congresso. Si fabbricheranno le catene per i popoli italiani, o se l'austriaco vince, quelle catene verrebbero fuori benedette dalla mano di un pontefice venduto omai ai nostri nemici, legato col russo, schiavo di Narvaez e di Metternich e di Guizot.

A che giova adunque il questionare sulle leggi o sulle costituzioni? A che giovano le riforme, a che lo studio di nuovi codici? Una bufera settentrionale basta a distruggere ogni libertà repubblicana, ogni riforma costituzionale. Il popolo, ha già ben compreso questa verità, oggi lo dice nei circoli domani lo griderà nelle piazze.

E allora lo vedremo armarsi, allora lo vedremo correre al campo cantando inni di guerra sazio di un nero pane e di poca acqua; e allora noi diremo, l'austriaco sarà cacciato.

Intanto Dio benedica le armi piemontesi: non si guardi a qual voce obbediscono, si pensi al nemico che combattono. Se ai fatti generosi di quel popolo noi non risponderemo coi fatti un'eterna maledizione peserà sul nostro capo.

Talvolta ci tocca a sentire i calcolatori delle finanze che stanno pesando gli scudi e gli interessi e i dividendi prima di decidersi ad una risoluzione.

Nelle rivoluzioni non si fa così: si cammina arditi, non si pensa ad alcun ostacolo, non si guarda ai pericoli. L'ardire supplisce a tutto, l'attività raddoppia le forze, e il coraggio della prima fila trascina le altre. Ma gridar continuamente popolo, ma chiamarlo in soccorso della patria, ma invitarlo al sacrificio ogni giorno e poi arrestarsi, e calcolare, sommare e sottrarre sempre qualche cosa a quello che si domanda per nutrire questo popolo non conviene troppo a chi si appella rappresentante del popolo.

Questo popolo potrebbe dire: il cambiamento di governo ha gettato nella miseria una classe numerosa che da quella vecchia pianta traeva vita ed alimento. Questa classe soffre in pace, anzi benedice il nuovo governo perchè conosce che da lui nascerà la fortuna del popolo, ma intanto essa ha fame, essa vi chiede lavoro. Vorreste voi calcolare se bastano dieci mila scudi o dodici mila per farla vivere di solo pane? Non sarebbe questo un calcolo degno di un banchiere?

Non avete in mano le ricchezze immense del clero? Perchè non ne mettete da un lato una parte, e perchè non dite; questi beni servono a dar lavoro a chi non trova pane che nel solo lavoro, questi altri servono a mantenere l'industria e le arti belle che fanno Roma grande e venerata?

È tempo di azione viva ed energica, è tempo di grandi misure, è tempo di fatti degni di Roma.

Il destino volle che niente di misero o di volgare esca da questa città sotto pena di cadere nell'oblio e nel disprezzo. Il primato di Roma regge a queste condizioni. Rappresentanti del popolo romano guardatevi intorno, ispiratevi nella grandezza delle antiche ruine, e troverete soldati e troverete denari, e sazierete il popolo perchè le vostre ispirazioni avranno il suggello della grandezza repubblicana, e di quell'ardire che fecero i nostri padri tanto più audaci quanto più percossi dalla fortuna.

AI CITTADINI RAPPRESENTANTI DEL POPOLO FRANCESE I QUALI HANNO MOSTRATO LA LORO GENEROSA SIMPATIA ALLA CAUSA DELLA RIGENERAZIONE ITALIANA MEDIANTE INDIRIZZO ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE DELLA REPUBBLICA ROMANA.

Cittadini!

Il vostro indirizzo ci è giunto in un momento solenne, alla vigilia della battaglia. E noi vi attingeremo nuove forze, nuovi incoraggiamenti per la santa lotta che sta per aprirsi. La Francia ha fatto grandi cose in questo mondo; voi avete patito, sperate combattuto per l'Unità ed ogni voce che venga da voi ci impone doveri che, coll'aiuto di Dio, noi sapremo compiere.

Voi avete sentito, o Cittadini, quanto ha di nobile, di grande, di provvidenziale questa bandiera di rinnovamento ondeggante sulla città che racchiude il Campidoglio ed il Vaticano: il Diritto eterno fatto forte d'una nuova consecrazione: un terzo mondo sorgente, nel nome di Dio e del popolo, sulle rovine di due mondi spenti: una Italia, che sarà sorella alla Francia, rompe il coperchio della sua sepoltura per venire a chiedere, in nome d'una missione da compiersi, il diritto di cittadinanza nella federazione dei popoli. Voi avete inteso che i nostri cuori sono puri di odio e intolleranza, che noi stiamo compiendo un'opera di amore e di miglioramento umano; e che rivendicando i nostri diritti senza violar la credenza; separando come noi l'abbiamo fatto, il Papa dal Principe; noi abbiamo assunto l'obbligo di non continuare quest'opera col contatto delle basse passioni e delle codarde vendette che una stampa corrotta o ingannata si ostina a rimproverarci. Quest'obbligo noi lo atterremo; parole simili alle nostre ci compensano di molte calunnie ci riassicurano contro molte insidie coperte. Noi sappiamo che voi illuminerete i vostri cittadini sul carattere della nostra rivoluzione, che voi manterrete per noi quel diritto alla vita nazionale, che voi primi avete proclamato e conquistato.

Non vi è che un sole nel cielo per tutta la terra; non v'è che uno scopo, che una legge, una sola credenza,

Associazione, Progresso, per tutti quei che la popolano. Come voi, noi combattiamo pel mondo intero, noi siamo tutti fratelli, noi rimarremo tali checcchè si faccia.

Fidate in noi; noi fidiamo in voi. Se mai nella crisi che stiamo per attraversare le forze ci mancassero, noi ricorderemo allora le vostre promesse; noi vi grideremo FRATELLI, L'ORA È VENUTA, SORGETE! e noi vedremo i vostri volontari ad accorrere. Insieme combatteremo sotto l'Impero; noi combatteremo un'altra volta insieme per quanto v'ha di più sacro per gli uomini: Dio, Patria, Libertà, Repubblica, Santa Alleanza dei popoli.

Seguono le firme

ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

IL COMITATO DEI CIRCOLI DI ROMA

Li 17 marzo del 1 anno Repubblicano

Cittadini Rappresentanti!

Il momento supremo è venuto. Le sorti d'Italia volgono nei più grandi avvenimenti. La guerra che va ad intraprendersi non è più soltanto un principio, un sentimento nazionale: è un bisogno, è un debito sacro giurato ai fratelli, giurato alla Patria.

Il senno civile accusa o stolto o traditore chi eccitando divisioni o suscettività cui la libertà non soffre, compromettesse un momento la quistione dell'indipendenza. In faccia a quest'idea tutti i partiti spariscono, e resta l'Italia vera, l'Italia una combattente per la fede della propria vita. Roma e Toscana ispirate al soffio della religione democratica non possono, non debbono esitare un istante a stringere la destra del Piemonte che la presenta sull'elsa della spada. Anzi perchè la guerra si faccia, e sia guerra vigorosa e leale devono esse affrettarsi a mostrare con quanto coraggio la Repubblica risponde all'appello delle armi.

Impertanto nella necessità di dare all'impresa ordinata e pronta direzione, giova che la rappresentanza del potere venga concentrata nelle forme più semplici, perchè il suo braccio sia spedito ed energico quanto i tempi lo esigono. Egli è un vero tradizionale della storia che le Assemblee non hanno mai governato nei tempi difficili, abbenchè abbiano non di rado fondati dei solidi e potenti governi. Nel caso nostro s'aggiunge la minaccia di disorganizzazione delle amministrazioni pubbliche e delle discipline militari, il timore di qualche dissoluzione dei paesi e delle intere provincie, la propaganda reazionaria che si riassume ad ogni momento di minor forza governativa, la scorreria del brigantaggio, la crisi finanziaria e commerciale.

A tutti questi e gravissimi danni deve ripararsi subito da un potere dittatoriale il quale adotti misure energiche, improvvisate, efficaci. In caso diverso esporremo la libertà, non aiuteremo la guerra. Saremmo spettatori indolenti della nostra rovina, e di quella della Patria.

Dopo pochi giorni dall'apertura del Parlamento Venezia trovò utile di avere un Manin onnipotente; i suoi Manin abbia Roma. Scegliete uomini forti, esperimentati, generosi, e affidate loro la custodia del paese. Circondateli della fiducia del popolo, e dite a questo che la libertà va ad invocare da Dio il battesimo di sangue, e lo stendardo della vittoria.

Seguono le firme

Costituente Romana

Tornata del 22 Marzo.

Presidente BONAPARTE

Lettura del processo verbale della tornata antecedente. Fatto l'appello, i deputati si trovano in numero legale.

Frattanto standosi fra suono di bande ad innalzare lo stemma della repubblica sul portone del palazzo, ove siede la costituente, si sospende la seduta.

Dopo una mezz'ora si ripiglia.

Il segretario legge un indirizzo dei circoli anconitani, nel quale si parla della necessità di dar opera per aiutare la guerra contro l'austriaco. Si legge di poi una petizione con la quale si vorrebbe si facesse un corpo militare dei finanzieri.

Mazzini. Il ministero delle finanze ha già posto sotto la disposizione del ministro della guerra il corpo de' finanziari, perchè se ne faccia un battaglione. (applausi)

Audinot. Legge l'indirizzo a' popoli della repubblica romana, breve, ma energico.

L'assemblea lo approva per acclamazione.

S'apre la discussione su la petizione di Francesco Masi per i feriti e le famiglie degli estinti in battaglia. Non essendosi perfettamente studiata dalla commissione di guerra, si aggiorna.

S'apre la discussione sul credito di 18m. scudi chiesti dal ministro de' lavori pubblici per continuare gli accomodi in s. Paolo.

Con poco o nessuno discutere, l'assemblea apre per l'esercizio del 1849 un credito di 18m. scudi al ministro del commercio.

Allò. Relatore su di un progetto riguardante la moneta erosa, quello proposto cioè dal ministro delle finanze, col quale si ordinerebbe che con la suddetta moneta si possono solamente fare pagamenti sino a scudi cinque. — Riferisce il parere delle sezioni. Il progetto viene ammesso, aggiungendovi che per i pagamenti oltre i 5 scudi si potessero ammettere le monete erose nel 5 per cento.

Questo rapporto verrà stampato e distribuito.

Politi. Da lettura del rapporto e del progetto di Regolamento sulla Guardia Nazionale.

Il progetto sarà stampato e distribuito alle sezioni.

Audinot. Interpella il Ministero sulle disposizioni e le misure che ha preso per aiutare la Guerra dell'Indipendenza.

Il Ministro Saffi in risposta alle interpellazioni di Audinot sottopone all'Assemblea 1. un progetto di legge col quale i finanziari e gli impiegati del soppresso macinato sono formati in battaglione 2. un progetto col quale il Corpo dei Carabinieri cessando dalle funzioni di pubblica sicurezza, che saranno provvisoriamente esercitate dalla Guardia nazionale, saranno adoperati alla guerra dell'Indipendenza; 3. un altro progetto col quale il Battaglione Universitario è posto a disposizione del Ministro della Guerra per adoperarlo nella Guerra dell'Indipendenza 4. finalmente il progetto per mandarsi nelle Provincie degli organizzatori onde attivare la mobilitazione di dodici battaglioni di Guardia Nazionale 5. Il Ministero darà conto ogni quindici giorni delle spese fatte.

Montecchi. Leggo un rapporto per l'escavazione nel Foro Romano.

È rimesso alle sezioni.

Il Presidente dice che vi sono stati dei Reclami perchè si fosse tralasciata la discussione sui progetti presentati dal Ministro dell'Interno, e concede al deputato Cannonieri la domandata parola.

Cannonieri. Parla sopra quanto è stato proposto dal ministro dell'interno per utilizzare tutte le forze dello Stato nella guerra dell'Indipendenza, e dice che se è dovere della Repubblica Romana di concorrere con tutti gli sforzi a cacciare l'Austriaco di Lombardia non bisogna dimenticare però che sulla nostra frontiera ch'è minacciata dal Borbone fa mestieri di apprestare energiche difese. Conchiude domandando che mentre si spediscono le truppe in Lombardia se ne lasci un numero per difenderci dagli assalti del Borbone.

Saffi Ministro. Risponde a Cannonieri: dice che il governo saprà misurare le sue forze, e che lascerà sempre a sua disposizione un nodo di truppe sufficiente per tutelare il nostro territorio.

Audinot. Dice che il supremo bisogno della Repubblica Romana è l'Indipendenza d'Italia, che la causa della repubblica è così strettamente collegata con quella d'Italia, e che bisogna vivere insieme o insieme perire. Una lega militare è necessaria e spera che il Ministero con buoni accordi comincerà la guerra. Finalmente fa osservare che in caso di un rovescio lo Stato Romano non ha più la incolumità del Trno Pontificale, e però è bisogno che si pensi seriamente alle più energiche difese (applausi fragorosi e prolungati)

Mazzini. Relatore su l'indirizzo de' circoli romani — Le sezioni convengono nella seguente deliberazione: l'assemblea pronta a prendere le opportune provvidenze per sussidiare il potere esecutivo e per la guerra, ritenendo che la questione per lo scioglimento dovrà trattarsi coi deputati toscani nel caso dell'unificazione, passa per ora all'ordine del giorno.

L'assemblea passa all'ordine del giorno.

Mazzini. Accenna prevedere verrà un tempo e non lontano, in cui sarà mestieri che il governo sia agile nel provvedere ai bisogni della patria: e allora un'assemblea forse riuscirebbe impacciante. Però non vi sarebbe uno scioglimento, ma i deputati si sperebbero

per le diverse provincie a sempre più ravvivare il concetto proclamato dall'assemblea. E prima di ciò si dovrebbero stabilire le guarentigie, perchè il principio repubblicano non fosse violato. Rimarrebbe qui un numero di rappresentanti, perchè confortasse di suoi consigli il potere esecutivo e avesse il diritto di convocar l'assemblea. Conchiude questo essere stato il suo concetto e lo ha esposto prematuramente, perchè potesse maturarsi. (applausi)

S'apre la discussione su la proposta Galletti riguardo alle interdizioni. Dopo discusso il pericolo della legge a far dipendere l'interdizione d'un uomo dalla domanda d'un parente, l'assemblea passa all'ordine del giorno.

Lazzarini. Parla del processo del gener. Zamboni e complici e dice non potersi far la causa, perchè stando al codice penale ci vorrebbero degli uffiziali superiori o anziani se eguali in grado e questi mancano. Propone quindi che l'assemblea decida si rimetta il giudizio al tribunale ordinario.

Voci. Appoggio!

Questo progetto vien passato alle sezioni.

La seduta è sciolta.

Riportiamo per intero il secondo Proclama, che il Proconsole di Milano rivolgeva alla valorosa (?) sua armata, dopo la denuncia dell'armistizio.

Siamo giusti anche coi nostri nemici! Il Proclama di Radetzky contiene, accanto a molte menzogne ed a molte millanterie, non poche notevolissime verità. Esso sparge una nuova luce su alcuni fatti fin qui non abbastanza conosciuti, e sui quali si tentò invano di tirare il velo dell'oblio e del mistero. Esso rivela le intelligenze e gli accordi segreti, corsi fra il Maresciallo ed i due precedenti Ministri di Piemonte, fra il Proconsole di Milano, e l'Abate Vincenzo Gioberti. Esso è infine un documento memorabile che la storia registrerà nelle sue pagine, come saggio della svergognata politica di alcuni Governi Italiani, come prova solenne delle arti inique e vilissime adoperate in ogni tempo dall'Austria, la quale dopo di avere impoverite e dissanguate le provincie lombarde, tentò ora di spargere la diffidenza e il sospetto fra i nobili Milanesi e l'esercito valoroso che accorre impaziente a liberarli dal giogo aborrito del novello Tiberio.

Così avviene che le stesse nequizie dei nostri nemici non di rado profitano a noi, ammaestrandonci da un lato ad evitare gli errori e sulle colpe passate, inseguendoci dall'altra a tenerci più uniti per l'avvenire, a non dividerci mai alla presenza di chi attende dalle nostre scissure, dai nostri rancori, dalle nostre fraterne battaglie, la propria salvezza, la nostra inonorata caduta!

MANIFESTO

ALLE TRUPPE DA ME COMANDATE

Nel momento in cui debbo un'altra volta trarre la spada per difendere i diritti dell'Imperatore mio signore, e per mantenere l'integrità della Monarchia, vado debitore alla mia valorosa armata ed alla santità della causa che difendo di gettare uno sguardo sul procedere del mio avversario, nonchè sul mio. Grande è il potere di una giusta causa; in essa confido, e lascio senza timore decidere ai contemporanei ed ai posteri da qual parte sia la ragione, se nel campo dell'Imperatore od in quello del Re Sardo.

Il possesso dell'Italia fu l'idea a cui fu preso. Mentre le sue note diplomatiche contenevano le più amichevoli ipocrite espressioni di buon vicino, le colonne della sua armata varcavano il Ticino e marciavano in Lombardia.

Dimentico dei vincoli di parentela che legano la sua Casa alla Casa Imperiale obliando quanto spesso la Casa di Savoia dovette all'Austria la conservazione della sua Corona, calpestando la santità di tutti i trattati, ed ogni legge sprezzando che i popoli, dachè uscirono dalla barbarie, sempre rispettarono, irruppe col suo esercito nel nostro territorio, pari al ladro che coglie l'occasione dell'assenza del padrone per compiere con sicurezza il suo furto.

È nota l'origine di questa guerra. Protetta da varii governi italiani, si era formata un'associazione il cui scopo palese era l'unità d'Italia, e il mezzo onde conseguirla la caduta della dominazione austriaca: imperocchè senza la cacciata dell'Austria dalle pianure della Lombardia divenisse impossibile l'avveramento di quel progetto. Chi conosce l'Italia, la sua storia, l'origine dei suoi stati e delle sue costituzioni, i suoi popoli ed il loro carattere potrà convincersi che i capi stessi di quel movimento, di cui que' governi erano trastullo, non potevano credere al conseguimento di una unità italiana, ma che loro primo pensiero era la rovina di ogni governo legale, e dell'austriaco in particolare, per far forse nascere più tardi dal sangue e dalle rovine una repubblica rossa. A Carlo Alberto fu assegnata la prima parte in questa farsa politica; facevasi assegnamento sulla sua armata, sulle velleità guerresche, non che sui mezzi che poteva accordare al meditato movimento.

Il concentramento delle mie forze nel centro dei miei mezzi militari, voluto dalla sollevazione generalmente scoppiata, fu da Carlo Alberto riguardato come una fuga, come un abbandono della Lombardia. Fu grande errore; io disponevo ancora di mezzi da far pentir Milano della sua ribellione; ma non ne feci uso; io sapevo che lo scioglimento della questione non consisteva nella distruzione di una città che voleva conservare al mio Imperatore e signore.

Carl'Alberto attraversò come un trionfo la Lombardia senza incontrare alcuna resistenza, e tenendosi già per padrone di quella, perchè non conosceva la differenza che havvi tra l'occupare ed il mantenere il paese.

Al Mincio soltanto incontrò egli l'armata imperiale, e qui ebbe anche fine la sua corsa trionfale. Battuto, ripassò la Lombardia fuggendo più velocemente di quando l'attraversava senza aver davanti a sè alcun nemico.

Ancora una volta tentò egli, dinanzi a Milano, di resistere alla vittoriosa mia armata; stretto nella città, era in mio potere di costringerlo a render le armi. La mia armata era padrona delle sue comunicazioni, e due giorni avrebbero bastato a rendergli impossibile la fuga di quella città.

Gli avanzi dell'armata nemica erano in disorganizzazione; io potevo star sicuro di non incontrare sulla mia marcia alcun imponente ostacolo, e tuttavia accordai al mio avversario un armistizio. Lasciai che tutti coloro i quali s'erano compromessi, che non faceva certamente conto di essere da me trattata qual fu con tanta indulgenza. Ma usando tal moderazione, credetti operare nello spirito del governo del mio Imperatore e Sovrano.

Io sapevo che l'Austria voleva sostenere il suo buon dritto, respingere un attacco sleale e senza esempio, ma non voleva far conquiste, nè dar motivo ad una guerra generale in Europa. E perciò ordinai che le vittoriose mie truppe s'arrestassero alle sponde del Ticino.

Non sì tosto Carl'Alberto si riebbe dal primo spavento delle sue sconfitte, ed in certo modo ebbe nuovamente raccolte ed ordinate le sue truppe, si tornò da capo coll'antico giuoco degli intrighi.

Sotto i più futili ed indegni pretesti non fu eseguita l'evacuazione di Venezia, e non si diè compimento all'articolo IV del armistizio. Mi vidi obbligato e costretto ad usar di rappresaglia, a trattenerci cioè il parco d'artiglieria di assedio che trovavasi in Peschiera, fino a che Venezia fosse sgombrata dalle truppe piemontesi, e la flotta avesse abbandonato il Mare Adriatico. Alla perfine la flotta lasciò bensì le acque in Venezia, non però per ritornare, giusta l'articolo IV dell'armistizio negli Stati Sardi, ma per recarsi ad Ancona donde proseguì ad appoggiare la sollevata Venezia.

Carlo Alberto consideravasi ancor sempre siccome legittimo padrone della Lombardia; di fuggiaschi Lombardi formò egli una consulta governativa, che emanò decreti quasi foss'ella il governo legittimo del paese. I più sozzi e bugiardi bullettini erano stampati al quartier generale del Re, e con ogni mezzo diffusi nella Lombardia a fine di mantenere nel popolo l'accecamento e l'agitazione.

Uomini scellerati, agenti di provincie sollevate dell'Impero, vennero trattati dal Re e dalle sue Camere quali inviati di potenza amica. Costoro propagarono i più menzognieri ed incendiarîi eccitamenti alla diserzione fra le mie truppe, disertori ed arruolatori illeciti rappresentavano quindi una parte importante al quartier generale del Re.

Se avessi presentito che la dignità reale doveva in Carl'Alberto cadere in tanto avvillimento, non gli avrei mai risparmiato l'onta di farlo prigioniero in Milano; per rispetto ad un principio che in faccia alle tendenze antimonarchiche del tempo credevo di dover proteggere anche nel mio nemico, non avrei dimenticato che fra la dignità e la persona esiste ancora una gran distanza.

Gli avvenimenti politici furono cagione che l'armistizio si trasse più in lungo di quello si prevedeva al momento della sua conclusione. Questo tempo fu dal Piemonte utilizzato a fare incessanti apparecchi di guerra. Fu un inganno, una frase e nulla più, allorchè il Re domandava un armistizio, protestando intenzioni di pace.

Egli non avea peranco obliato la perdita della Corona Ferrea, che già credeva di tener stretta in pugno, non imparato a sopportare il pensiero di vedersi così rapidamente precipitato dal sognato grado di gran Capitano.

Gli uomini moderati, di privati sentimenti patrii ed affezionato alla dinastia, furono allontanati dal Gabinetto; al loro posto succedettero i più esaltati repubblicani, fantastici di nessuna abilità pratica, e Milanesi intriganti, i quali spinsero il re, meritevole di compassione, ai passi più estremi e rovinosi, talchè ora, trascinato dall'ambizione dall'accecamento, arrischia la prosperità delle sue provincie ereditarie, l'esistenza della sua propria dinastia.

La casa di Savoia, con una politica tutt'altro che onesta, ha spesso colto il momento di gravi lotte di cui l'Austria era occupata, come avvenne nella guerra di successione austriaca, per trarre a sè frazioni della Lombardia. Ma al possesso di tutto il regno fu primo Carl'Alberto che osò pretendere. E su quali diritti appoggiò egli le sue pretese? Su nessuno. L'Austria possiede la Lombardia in forza di quegli stessi trattati a cui la Casa di Savoia va debitrice del titolo e del possesso dell'isola di Sardegna. Forse sul diritto di conquista? Carl'Alberto non ha mai conquistata la Lombardia: egli ha colto un istante che il paese era sguernito di truppe per irrompere slealmente in esso, ma ne fu vergognosamente scacciato. Forse adunque sul diritto della libera elezione del popolo, della così detta fusione? Codesta fusione altro non è che una ribellione, un atto estorto illegalmente e violentemente ad un partito, un atto di cui tre quarti della popolazione anche adesso non hanno alcuna cognizione, alcuna idea. Carl'Alberto non ha mai goduto le simpatie della Lombardia, nè al presente le gode. Lo confessano gli stessi suoi generali. Si faceva assegnamento sulla sua armata, sul suo aiuto, e si lusingava perciò la sua vanità, la sua ambizione: allorchè l'armata fu battuta, le simpatie degenerarono in odio e nelle più indegne villanie. Chi vuol conoscere l'amor dei Lombardi per Carlo Alberto, visiti il palazzo Greppi in Milano, e troverà le tracce di quell'amore nella soffitta della Camera dov'era Carlo Alberto, traforata dalle palle; legga la sua vergognosa fuga di notte buia dalla Capitale de' suoi fedeli alleati lombardi, e domandi poscia se un re tanto disprezzato possa essere un re per elezione del popolo.

Giammai re fu trattato si indegnamente qual fu Carl' Alberto dai Milanesi, e come può mai aver esistito o può per l' avvenire esistere amore ed attaccamento fra lui ed i Lombardi? Ambe le parti s'ingannano; uno spera di sopraffar l'altro, e, quando sia vinto il temuto Austriaco, facilmente sbrigharsi dell' influenza l'un dell'altro.

Carl' Alberto lavora alla rovina del suo trono e della sua dinastia, quasi fosse il principale agente di Mazzini; egli un giorno il più assoluto dei monarchi che mai fosse, crede forse con una politica da trivio rafforzar il suo trono? Onestà e giustizia sono virtù di cui, men che ogn'altro, non può far senza un monarca; la storia non offre esempio che colla slealtà e lo spergiuro si consolidassero i troni, ed anche Carl' Alberto non assicurerà il suo, dopo averlo somminato colla brama di conquista e la smisurata sua ambizione.

Fidarsi nella giustizia della nostra causa, nel valore della mia armata, va lo incontro al nemico; se la nostra moderazione nella vittoria non potè indurlo alla pace, decida un'altra volta la spada; il possesso di Torino renderà forse più facili le pratiche di pace.

RADETZKY. m. p.

NOTIZIE

ROMA 22 marzo

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

Il Ministro dell' Istruzione pubblica

Visto il Decreto dell'Assemblea Costituente emanato il 24 Febbrajo p. p., col quale lo insegnamento dello Stato è posto sotto la dipendenza immediata del Potere esecutivo, mediante il Ministero di pubblica Istruzione;

Considerando che il privilegio esercitato finora dal Collegio de' Protonotari Apostolici per conferire Lauree dottorali nella Facoltà legale, e quelli esercitati dal Collegio degli Avvocati Concistoriali sopra la Università Romana, e così li diritti che si ascrive il Collegio stesso sopra la medesima, intralciano l'attuazione di quella immediata dipendenza;

Udito il Comitato Esecutivo, ed il Consiglio dei Ministri;

ORDINA:

Art. 1. Il privilegio esercitato dal Collegio dei Protonotari Apostolici pel conferimento delle Lauree, ed in ogni giurisdizione o privilegio esercitati per qualunque titolo e causa del Collegio degli Avvocati Concistoriali sopra la Università Romana, si dichiarano aboliti.

Art. 2. Le funzioni del Collegio Legale nella stessa Università, verranno provvisoriamente esercitate dai Professori titolari, quiescenti e giubilati della Facoltà legale, con le norme da stabilirsi particolarmente.

Roma 20 Marzo 1849.

Il Ministro STURBINETTI.

GHERARDI Sostituto al Ministro.

MINISTERO D'ISTRUZIONE PUBBLICA

Circolare ai Presidi delle Provincie.

Cittadino Preside!

La civiltà attuale reclama un ragionato sistema di pubblica istruzione, che, non limitato strettamente alle interne necessità, possa all'uopo, e senza sostanziali modificazioni, conciliarsi colle condizioni degli altri paesi italiani.

Si conosce in genere da questo Ministero che mentre nello Stato della Repubblica molti per numero e dotazione sono i mezzi d' insegnamento, pur tuttavia difetto di proporzionata distribuzione, e di metodi coordinati allo scopo, impedisce di ottenerne l'effetto corrispondente. Si conosce ancora che odiose privative d' insegnamento, per le quali non rimane luogo a scegliere i più idonei soggetti nei rapporti di pubblico interesse, servono d' intralcio alla propagazione delle lettere e delle scienze. Si conosce in fine che la istruzione, specialmente elementare, ad onta di grave dispendio per il Governo, delle Provincie, dei Comuni, dei singoli Cittadini, non è tale semenza da cui possa sperarsi rigoglioso germoglio. La riparazione di questi mali è un bisogno sentito profondamente. Prima però di distruggere è mestieri aver pronto il concetto della nuova costruzione in caso di sì grande importanza. Né il concetto raggiungerebbe lo scopo, senza conoscere con minuta precisione gli elementi attuali della istruzione pubblica, e quanto in essa sia buono, o riprovevole.

Vi domando perciò di rimettere a questo Ministero, quanto più esattamente e prestamente possiate, informazioni su i seguenti particolari:

1. Condizione in cui si trovano gli studii nella vostra Provincia.

2. Numero, e qualità delle Accademie, e delle scuole di ogni specie; designazioni delle Corporazioni, e stabilimenti addetti allo insegnamento, e descrizione di ogni relativo privilegio.

3. Metodo della istruzione nelle singole scuole.

4. Numero medio degli individui che le frequentano.

5. Personale per la istruzione, e distinguendo le nomine Governative, Provinciali, e Comunali.

6. Biblioteche, Musei, Gabinetti, strumenti, ed altro in servizio del pubblico insegnamento.

7. Fondi attualmente erogati nella istruzione o dal Governo, o dalla Provincia, o dai Comuni.

8. Legati, donazioni, assegni privati per la istruzione, e quanto altro può somministrare esatta cognizione statistica del subietto.

9. Bisogni locali per lo sviluppo della pubblica istruzione.

Cittadino Preside Ho premesso il fine in cui mirano queste interpellazioni, onde possiate meglio corrispondere al mio intendimento. A chi ama la Patria non debbo dirigere altre parole:

Salute e Fratellanza.

Roma 20 Marzo 1849.

Il Ministro STURBINETTI.

Il comitato esecutivo, dietro proposta del ministro degli affari esteri ha nominato rappresentante della repubblica romana presso S. M. Britannica, il cittadino Ubaldo Marioni, membro dell'assemblea costituente.

Stamane, alle ore 11, venne innalzato sulla facciata del palazzo dell' assemblea costituente lo stemma della repubblica romana.

COMANDO DELLA GUARDIA NAZIONALE DI ROMA

Avviso

Come dall'ordine del giorno di questo comando generale, pubblicato il 21 marzo, sono chiamati tutti quei militi che si ascrissero volontari per la mobilitazione dell'interno della città.

Il generale comandante la guardia suddetta ne dà pubblico avviso, onde quei militi che tanto lodevolmente corsero volentieri alla prima chiamata, possano ritrovarsi alle ore 8 ant. del giorno 23 corr. alla piazza del Vaticano, luogo di riunione, per la formazione definitiva della legione, e principio del servizio a questa destinato.

Roma li 22 marzo 1849.

Per il generale comandante

Il generale capo dello stato maggiore generale

P. De Angelis

Da Civitavecchia si hanno le seguenti notizie.

A Genova tutto è vita ed energia straordinaria. Dopo la denuncia dell' Armistizio Salasco fatto il 12, nulla di nuovo. Si attendeva che spirassero gli otto giorni necessari dopo la dichiarazione di guerra.

Frattanto Radetzky ha concentrato molte truppe verso Magenta, e pare che voglia tentare un combattimento da quella parte. Il quartier generale Sardo è a Novara. Anche verso Piacenza si concentrano forze, laonde i primi scontri avverranno in uno di questi luoghi.

Però il serio verrà sull'Adda più che altrove, giacchè Radetzky pare intenzionato realmente ad evacuare Milano, ove non ha per ora che 4 a 5 mila uomini in Castello, avendo sgombrato dalle strade, case ec. L'aver egli inoltre preso il tesoro di Monza, le Casse dei depositi pupillari, del Monte di Pietà, con scelleragini finora inaudite, conferma l'opinione che pensi a ritirarsi. Si teme ancora che voglia prendersi il tesoro del Duomo.

Le truppe Sarde sono ardenti oltremodo. L'ultimo proclama di Radetzky li ha accesi all'ultimo punto, perchè in esso dice che vuol andare a Torino.

Nuove truppe si concentravano a Marsiglia. 10 o 12 mila uomini circa avevano avuto ordine d' imbarcarsi. La spedizione pareva diretta per qui. Però saputo la dichiarazione di guerra del Piemonte, venne da Parigi sospeso per telegrafo l'imbarco delle truppe.

Gli Austriaci hanno positivamente evacuato i ducati. Tutti questi fatti unitamente all'oscurità sulle cose di Sicilia renderanno più improbabile l'intervento Napoletano che si spacciava per certo a segno da precisare anche il nome del futuro Governatore di Roma.

Qui da qualche giorno abbiamo due vapori da guerra Francesi fra i quali il Tenare addetto (a quanto pare) al trasporto di quelli esseri rossi, chiamati Cardinali.

Sono qui imbarcati Clarelli, Pianetti, e dicesi anche Tosti, Monsignor Valentini, e altri preti. Giungono con un mistero come se fossero persone d'importanza che siano cercate.

-Coi vapori giunti oggi si dice che il Re di Prussia sia stato proclamato Imperatore di Germania.

Sette mila piemontesi sono entrati a Parma.

BOLOGNA 19 Marzo

Il Presidente della Romana Assemblea, Avv. Giuseppe Galletti, nella sua qualità di Generale de' Carabinieri, passò ieri una rivista di tutte le benemerite truppe di que-

st'arma, che trovansi stanziato fra noi, del cui contegno ed ardore mostròsi meritamente soddisfatto. Accolto con Viva, egli parlò generose parole, incoraggiandole a curare sempre sollecite la pubblica quiete e l'ordine, o a non venire meno al nobile ardore che le distingue a pro dell'Italica Indipendenza, per cui avran, forse fra non molto, novellamente a combattere.

Oggi, onomastico del prelodato generale, il Circolo Popolare Bolognese aveva disposto un festeggiamento per esso, che l'onore di sua presenza acclamata dai Corpi e Rappresentanze invitate, e dalla molta folla concorsavi.

(Gazz. di Bologna.)

Alcuni dissapori insorti ieri sera negli svizzeri tra loro, e rinnovatisi questa mattina hanno prodotta qualche agitazione, aumentata dalla diversità delle voci, che correvano per la città. Ci è grato annunziare che mercè i provvedimenti presi dalle autorità locali tutto è rientrato nell'ordine.

(Unità)

NAPOLI

Il re ritornò ieri da Gaeta, e questa mattina si è tenuto consiglio.

RECENTISSIME DELLA SICILIA

Riceviamo dalla nostra corrispondenza di Palermo giunta quest'oggi alle 5 col piroscafo da guerra il *Pingoin* le seguenti notizie, che per brevità di tempo non facciamo che accennare sommarariamente.

Palermo 14 marzo

I siciliani non entreranno in alcun accomodo col re di Napoli, essi non accetteranno punto la mediazione offerta dagli ammiragli inglese e francese.

L'armata regolare siciliana si compone di 15,000 uomini, (oltre la Guardia Nazionale) in mezzo ai quali si trovano 800 francesi — Si aspettano due fregate a vapore, e tremila fra francesi e svizzeri.

Le camere hanno votata una leva in massa!

Oltre l'impronto forzato che è stato con facilità pagato, un nuovo impronto va ad esigersi, e si decreteranno delle imposte straordinarie e tutti si premurano di far entrare il denaro al tesoro — Il gen. *Frobriant* concentra in se il comando superiore dell'armata, è egli un vecchio soldato provato.

Si suppone che le ostilità comincino a Catania, e verso quel punto si concentrino le truppe — Quivi non si fanno più gridi, ed i palermitani sembrano immersi in una profonda e decisiva risoluzione! — Signora quanto tempo le squadre resteranno a Palermo. — La voce della dissoluzione della camera dei deputati è senza fondamento.

(Libertà)

MODENA 18 Marzo

Il Duca con tutti i suoi famigliari e molti partigiani borghesi, col corpo dei pionieri e dei carabinieri, è partito alle 3 e mezzo antimeridiane alla volta di Brescello, dove pur si direbbe il battaglione già fermato a Rubiera. Il Duca portò seco le sue robe e quelle degli altri ancora, come i più preziosi quadri, i manoscritti di Biblioteca ecc. Fu persino insaccata la lana dei materassi, le tende di seta, e quanto di facile imballaggio era in palazzo.

Appena giorno fu pubblicato un suo editto, da pochi letto, perchè subito lacerato, in cui diceva di partire, insieme ai Ministri, alla volta di Brescello, da dove intendeva seguir a governare i suoi felicissimi domini!! Che la pubblica tranquillità rimaneva affidata al Comando Austriaco, e l'amministrazione ai diversi Consultori ed Assessori.

Più tardi il Comandante austriaco pubblicava un *Avviso*; e quindi il Vescovo brevi, ma efficaci ed affettuose parole, degne veramente di quel Pastore, che per buona ventura nostra Iddio si piacquero concederci in sì difficili e dolorosi momenti.

La città sino ad ora è tranquilla, ed è a sperare che i modenesi faran vedere col nobile e dignitoso contegno di conoscere che intempestivi rumori sarebbero per produrre troppo dannosi effetti; giacchè è vero che il presidio in cittadella è di non molte centinaia: ma i nostri nemici sono armati, ed hanno cannoni e bombe!

La nostra condizione dipende tutta dagli eventi della guerra.

(Gazz. di Bologna.)

PARMA 17 Marzo

La nuova Commissione governativa dello Stato di Parma si è associati altri due membri nelle persone dei sig. Avv. Alberto Benedini ed Avv. Orlando Garbarini.

-Il 17 La Commissione governativa fece noto di avere ricevuto il seguente dispaccio da Torino:

Il Ministro dell'Interno all'Intendente Generale a Castel S. Giovanni.

Sinchè giunga a Parma un Commissario di S. M. il Re Carlo Alberto, o si determini altrimenti, il Delegato Cavagnari, nominato dal Municipio, provveda, in nome anche di S. M. Carlo Alberto, alla sicurezza pubblica unitamente al Deputato Tagliasacchi.

firmato - RATAZZI

- Una corrispondenza di un foglio Parmense ha che Radetzky ricevette con cortese sembianza l'invio sardo

(Cadorna) è lo invitò a pranzo, che questi non accettò, avendo le sue precise istruzioni. Chiesta ricevuta della Nota il Feld lo mandò dal Generale Hess, che nel lasciarlo gli disse ridendo: *A rivederci presto*. Questa è storia; e pure è storia che pochi di sono, essendo a colloquio Carlo Alberto col ministro inglese, che cercava ogni via per distorlo dalla guerra, il Re lo lasciò dire fin che volle, e quindi gli rispose secco: *Dio la vuole, la Nazione la reclama, il mio onore la esige*. - La sera dopo Carlo Alberto partiva per Alessandria; dove giunse accolto da lieta salve di 101 colpi di cannone.

TORINO 17 Marzo

La *Gazzetta Piemontese* reca il seguente decreto:

E' fatta facoltà agli studenti delle università del regno di assentarsi dalle medesime per prendere parte alla guerra della indipendenza italiana.

Quegli studenti che prima del fine del corrente o sul principio del prossimo anno scolastico faranno fede di aver preso parte alla guerra, saranno alle epoche sudette ammessi a prendere i loro esami, non ostante la interruzione del corso attuale.

— Carlo Alberto mandò in Savoia il seguente *Indirizzo a Valorosi Savoia*

«L'armistizio è denunciato, e fra pochi giorni noi prenderemo la lotta contro il nostro implacabile nemico.

«In questo istante solenne, il vostro Re s'indirizza a voi con confidenza, perchè il vostro antico valore, e la vostra fedeltà inalterabile furono, in tutti i pericoli, il più sicuro sostegno della nostra casa.

«Voi saprete conservare, nei nostri nuovi combattimenti, la riputazione gloriosa, che fa di voi l'emulazione di tutta l'armata; i vostri valorosi battaglioni ci condurranno alla vittoria.

«Bravi figli della Savoia: la lotta sarà gloriosa; e ben tosto ciascuno di voi griderà con orgoglio nel seno della propria famiglia: — *Io fui uno dei liberatori d'Italia*.

Dal principal quartiere generale, Alessandria, 16 marzo 1849.

CARLO ALBERTO.

— Il generale Chrzauowski pubblicò il seguente *Ordine del giorno*:

Soldati! I giorni delle tregua sono trascorsi, i nostri voti esauditi. Carlo Alberto ritorna a capo delle vostre file valorose. L'armistizio è denunciato, e stanno per ricominciare i giorni di gloria per le armi italiane.

«*Soldati*, il momento è supremo: correte alla pugna, che per voi sarà certa vittoria. All'esempio dei vostri Principi, che combattono con voi, alla voce del vostro Re che vi conduce, accorrete, e provate all'Europa che siete non solo il baluardo d'Italia, ma i rivendicatori dei suoi diritti.

«All'avvicinarsi delle armi vostre le oppresse popolazioni cangeranno il pianto in grida di gioia, e i redenti fratelli voleranno nelle vostre braccia a divider l'ebbrezza dell'ottenuto trionfo.

Soldati! Quanto maggiore sarà il vostro slancio, più pronta sarà la vittoria e resa breve la lotta, più presto coronati di allora ritornerete alla pace delle vostre famiglie, superbi di una patria libera, indipendente, felice.

«Dal Quartier Generale principale
Alessandria 14 Marzo 1849.

«Il R. Ten. Gen. Maggiore dell'esercito.

«*Chrzauowski*»

Dicesi che il Ministero nostro abbia ordinato una leva in massa delli uomini dai 13 a 40 anni nelle provincie Lombardo-venete; gli emigrati compresi fra l'età indicata residenti nelle antiche provincie fra 5 giorni debbonsi presentare all'autorità militare per essere arruolati.

(*Nazione*.)

— Il *Courrier des Alpes* dice che il di 15 il gen. Pelet passava per Chambéry recandosi nuovamente a Torino.

SARZANA 17 Marzo

Si aspetta qui un'altra brigata da Genova e quindi partiremo tutti insieme per la Lombardia.

— Da persona che partì da Sarzana il 18 alle 9 antimeridiane sappiamo che quelle truppe erano già schierate per la partenza. (*Corr. del bullettino*.)

PAVIA 15 Marzo

Lunedì Radetzky con alcuni del suo Stato Maggiore giunse segretamente, ma la notizia fu tosto divulgata. Andò a visitare vari avamposti; radunò gli ufficiali e lesse loro un ordine del giorno ove gli annunciava le riprese della ostilità. Ha dato ordine di fortificare alcuni passaggi, e pare che voglia concentrare un maggior nerbo di forze verso Buffalora. Le truppe che aveva ritirate da Piacenza le ha di nuovo rinviate: tutto ciò indica che ha una grande paura e che vuol tentare un qualche colpo di mano e met-

ter lo spavento nelle popolazioni coi suoi assassini. Quà si freme e si aspetta d'insorgere. Sono poi alcuni giorni che girano facce sconosciute; e si credono spie per il Piemonte. A Milano l'altro ieri si rimandarono alcuni carrettieri che conducevano vino per chè piemontesi. Dio ci salvi. (*Avvenire*)

VENEZIA 17 Marzo

Oggi il popolo tutto è in gran movimento per l'anniversario della prima fra le cinque gloriose giornate dell'anno scorso. Compie oggi un anno dal momento in cui la protratta opposizione di questo popolo fece scoppiare quel terribile incendio che non deve estinguersi prima della cacciata dello straniero; compie oggi un anno dal momento in cui le turbolenze minacciate, le dimostrazioni indeterminate si formularono in una energica espressione di volontà risoluta.

L'affettuosa commemorazione di questo giorno è fatta più toccante, più lieta, più entusiastica dalle apparenze che sempre più vive si fanno di una prossima guerra.

A moltissima gente raccolta in piazza questa mattina, Manin ha parlato da una finestra del palazzo nazionale. Furono nobilissime parole, alle quali il cuore di tutti gli astanti faceva eco.

Ricordò l'entusiasmo, i fatti solenni del marzo dell'anno scorso; promise che in marzo di quest'anno compirà l'opera del marzo 1848; disse che quello fu glorioso, e questo sarà più glorioso ancora; invitò a prepararsi a grandi sforzi a grandi cose; chiamò Venezia a giustificare con nuove benemerienze verso l'Italia la fama acquistata in tanti mesi di sacrificii magnanimi; e finì coll'esclamare: *viva l'Italia! viva la guerra!*

Noi, usando in cose sì gravi e sì delicate il più severo riserbo, ci limiteremo ad accennare che par che tutto sia pronto: un proclama ai popoli delle sorelle provincie annuncia già che sul Ticino tuona il cannone. Osanna! Sia guerra viva, guerra di popolo, guerra nazionale! Se sarà tale, la vittoria è nostra! All'armi, dunque; Viva la guerra! Alle parole esilaranti rispondano fatti condegni!

(*Indipen.*)

Francia

PARIGI 12 Marzo

— Si vinse oggi nell'Assemblea la proposizione di concedere al ministro facoltà d'impiegare gli introiti dei mesi di aprile e maggio, sino a 176 milioni. La discussione, che in principio non pareva che materia di forma, divenne poscia tempestosa, avendo il signor Passy proposto un paragrafo addizionale per pagare il presidente della repubblica una somma di 50, mila franchi al mese, per spese di ricevimento, oltre i 600, mila annui già accordatagli dalla Costituzione. La proposizione eccitò una procella di disapprovazione fra i rappresentanti della Montagna: ma, venuto il sig. Dufaure in soccorso al signor Passy, la somma addizionale fu vinta per una maggioranza di 77 voti, 418 contro 341. In conseguenza il presidente riceverà 30m. fr. al mese di stipendio e 50, mila al mese per ispesse di ricevimento.

15 Marzo

— Il sig. Napoleone Bonaparte lascerà, pare, Parigi per portarsi a Madrid, ove, come si sa, è chiamato a riempier le funzioni di Ministro plenipotenziario. È in proposito degli affari d'Italia e dell'intervento della Spagna in favore del Papa, che la sua presenza è stata giudicata utile e necessaria. Il sig. Napoleone Bonaparte non conta rimaner assente da Parigi più di quindici o venti giorni. (*Ere Nouvelle*)

— Il Gen. Le Flò è già ritornato in Parigi, dalla sua missione temporaria, statagli affidata dal potere esecutivo nel luglio scorso. Egli giunge da Pietroburgo dove tenne molte conferenze coll'imperatore Nicolò.

— L'*Heraldo* assicura che il gen. Narvaez ed il Ministro degli Affari esteri hanno ricevuto dal Papa la gran-croce dell'ordine Pio IX. Il sig. d'Harcourt, segretario della legazione francese, incaricato *ad interim* dalla legazione, è giunto a Madrid.

LIONE 14 Marzo

Un dispaccio telegrafico arrivato a Lione ordina di sospendere qualunque movimento di truppe.

LUGANO 16 Marzo

— Il blocco è incominciato colla Lombardia. Non si ammettono più viaggiatori prevenienti dal Ticino e si respingono indistintamente i gruppi e le mercanzie che vanno e vengono dall'uno all'altro Stato. Il rigore è portato al segno che gli stessi Ticinesi i quali, dalla Lombardia si ristituiscono nel Ticino, sono rimandati indietro. Ieri parecchie persone che venivano da Milano alle loro case, furono da Chiasso respinte a Como, e non fu che dopo ripetute istanze a quel comandante militare che taluno di loro potè raggiungere il confine della terra nativa.

— Il lodevole Consiglio di Stato con suo decreto 14 corrente, oltre all'aver chiamato in servizio il battaglione federale n. 25, in vista delle ostilità che vanno ad

aprirsi tra il Piemonte e le truppe austriache che si trovano momentaneamente nelle provincie lombardo-venete, ha pure ordinato di picchetto il battaglione n. 8, le compagnie de' carabinieri, il treno e l'artiglieria, e ciò a difesa del territorio e della neutralità della Svizzera. (*Repubbl.*)

— Leggiamo nella *Suisse*; Il *Novellista Volese* annuncia l'arrivo a Losaura del sig. De-Boni, inviato dalla Repubblica romana presso la Confederazione svizzera.

Il Sig. De-Boni è giunto or ora nella città federale.

La Capitale della Repubblica Romana, ove risiede la sua Rappresentanza, ha ben fondatamente nel numero di dugento Individui scelti nel fiore della popolazione, sia per amor patrio, sia per quella intelligenza capaci a renderli degni di quel mandato affidatogli dal Popolo Sovrano, onde far riuscire strana cosa il dubitare di rinvenire fra essi un Ministro per affidargli il portafoglio della guerra, e distruggere quelle voci che gridano non potersene averè che dal difuori.

Il vostro onore, o Cittadini Rappresentanti non lo può permettere, mentre la sicurezza dello Stato è affidata alla Nazionale Vostra Rappresentanza. In questa Assemblea devon trovarsi quegli elementi che formano il gran sostegno governativo, mediante gli studj a farsi da Voi sopra ciascuna persona. Voi potrete trovarvi chi possa, e voglia costantemente condursi in quelle cariche che sono il timone di ogni andamento: mentre sarebbe cosa mostruosa richiamare uomini a cuoprire i primi scanni di altre parti, i quali non combinando negli affari amministrativi potrebbero recar grave danno allo Stato e in ciò, e per doverne nuovamente rinvenire altri a succeder loro.

Il Cittadino Campello rinunciava all'ufficio di Ministro della Guerra. Però quanti fra di Voi capaci non si trovano a sostenere un tale onorato disimpegno seguendo il Cittadino ex Ministro che si acquistò l'amore, la stima di tutte le Popolazioni della Romana Repubblica, adoperandosi indefessamente per l'armamento in difesa delle nostre Frontiere? Oh così Egli avesse avuto dei Sostituti, come in ultimo gli venne assegnato, che ogni suo pensiero ogni sua azione, avrebbe avuto esito migliore. Un Ministro della guerra riesce facile in ciò che si debba eseguire, ma quando il suo ministero è composto eziandio di persone probe di capaci Sostituti, sopra i quali dispiegare possa tutta la sua fiducia diviene eziandio sicuro in qualunque caso di suo allontanamento. Essi con il loro sapere rimpiazzano senza esitazione veruna lo stesso Ministro. I fatti d'ogn'altra epoca chiaramente ve lo comprovano. Quante volte per verità avrete rilevato, e nella storia e nei giornali, si nelle armate Francesi, Spagnole, ed altre Nazioni, che fu mandato il Ministro della Guerra all'armata per comandare le Divisioni, o come Capo dello Stato Maggiore? Lo stesso Ministro della Guerra, general Fontanelli al finire del 1813, comandava una divisione dell'Armata Italiana nella guerra in Prussia. Negli ultimi fatti del 1848, per l'Indipendenza Italiana, il Ministro della Guerra dell'armata Piemontese, Franzini, non figurava Capo dello Stato Maggiore? Oggi vi è un più urgentissimo bisogno che è quello di un Ministro: si tratta della Guerra; è necessario in questi solenni momenti.

Ella vi dimanda tutta la vostra attenzione di provvedere quanto occorre alla nostra Armata, e senza alcun indugio, richiamare uno, o due dei Generali Polacchi; in pochi giorni possono correre in Roma, affine non solo organizzare i nostri Battaglioni, Reggimenti, ma eziandio delle divisioni a ciò di presentare al nemico una forza riunita sotto un sol comando, affidando l'Esercito della Repubblica Romana al medesimo Generale, come ha praticato il Piemonte. I Generali Polacchi sempre si son odistinti in tutte le guerre da loro intraprese nei governi Costituzionali e Democratici, perchè ripeto difendono una causa comune. È una giustizia che voi dimostrerete all'Italia, ed all'Europa con richiamare questi guerrieri. La Polonia stessa vi sarà grata. Essi hanno sacri i diritti di fratellanza sotto vari rapporti. La nostra bella Italia è la seconda patria della sventurata Polonia. Rammentatevi o Cittadini, ed apprendete dall'istoria della guerra d'Italia, quanto sangue versarono a sostegno della Romana Repubblica del 1798. I Stendardi di queste Legioni Polacche sventolavano sul Campidoglio; quanto ne hanno versato per la Repubblica Italiana dal 1797 a tutto il 1806, che mediante le vittoriose Armi di Napoleone stabiliva il Ducato di Varsavia. Le Legioni delle Armate Polacche, e del loro Capo l'Immortale Generale Dombrowsky si acquistaron una eterna memoria versando il Sangue unitamente ai Fratelli d'Italia a sostegno della nostra Patria.

A. M. L. P.

NARCISO PIERATTINI Responsabile